NORD & SUD

Ieri il sì del Consiglio dei ministri, ma ci vorranno anni prima che entri in vigore: prima la parola passa alle Camere, poi 2 anni per i decreti delegati

«È un federalismo che non accontenta il Nord, ma farà crescere la rabbia» dice Filippo Penati, presidente della Provincia di Milano

Un fantasma chiamato federalismo fiscale

La riforma inizia il suo viaggio. Arrivano 500 milioni per «l'odiata» Roma, la Lega sceglie il profilo basso

■ **di Andrea Carugati** / Roma

IRONIA DELLA STORIA, finisce che nel giorno della festa leghista, con il sì del Consiglio dei ministri al federalismo fiscale, il governo concede con un emendamento allo stesso ddl poteri speciali e 500 milioni l'anno all'odiata Roma, già «ladrona», oltre a coprire il buco di Catania. Eppure Calderoli non fa una piega, si becca dal collega ministro Rotondi il complimento di «doroteo» per il gran lavoro di tessitura con Regioni ed enti locali, che gli hanno dato il via libera decisivo, pur con mille riserve. Certo, prima che il sistema fiscale italiano diventi federale passerà ancora parecchio tempo: prima il Parlamento deve approvare il disegno di legge delega varato ieri («entro dicembre», dice Calderoli, ma c'è tempo fino a marzo), poi il governo avrà 2 anni per scrivere i decreti delegati e a quel punto, gradualmente, cambierà il meccanismo fiscale. «Ma l'entrata in vigore potrà essere ulteriormente differita», avverte Tremonti, che pure parla di una «riforma storica», giudizio condiviso da Renzo, il figlio di Bossi. Il padre, invece, ha annullato un comizio previsto per la serata a Meda, in Brianza, per restare a Roma e partecipare a un incontro con il Papa. Segno anche questo di una Lega molto ecumenica, che evita i toni enfatica.

Per il momento c'è solo uno schema di principi, mancano i numeri che solo i decreti-delegati potranno riempire. Ma anche su questo Calderoli fa la colomba: «Con il dialogo siamo arrivati fino a qui, e con il dialogo ora lo scheletro verrà riempito, ora si passa al federalismo responsabile». Il ministro fa un passo in più e, parlando dei nuovi criteri per tarare i costi della macchina pubblica, dice cose inattese: «La Lombardia non sarà il riferimento: efficienza e adeguatezza non hanno un riferimento geografico».

Che cosa prevede il ddl? Regioni, Province, Comuni e città metropolitane avranno autonomia fiscale, con l'attribuzione di tributi propri e compartecipazioni all'Irpef (per le regioni anche l'Iva). Cambierà lo schema attuale, in cui larghissima parte dei bilanci di Regioni ed enti locali è trasferita dallo Stato sulla base dei «costi storici»: con il federalismo, invece, il criterio guida saranno i «costi standard», ancora da individuare. Obiettivo: ridurre sprechi e inefficienze, al punto che gli enti più virtuosi potranno abbassare la pressione fiscale. Ci sarà un fondo perequativo in favore degli enti più "poveri". Spiega Sergio Chiamparino, sindaco di Torino e ministro ombra delle Riforme: «Il testo è molto cambiato dall'inizio della discussione: si è passati dal federalismo egoistico, ognun per sé, a una bozza vicina a quella di Prodi, che garantisce la copertura dei servizi essenziali in tutto il territorio». «Ora resta il problema di fondo, che sono i soldi: bisogna capire quali cifre corrispondono ai principi enunciati. Vedo che Comuni, Province e Regioni compartecipano al gettito Irpef, siamo sicuri che ce ne sarà per tutti?». «Adesso arriva il momento della verità», dice Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni. «Bisognerà verificare punto per punto le risorse e i servizi per i cittadini in tutto il paese. Vedo che ognuno annuncia più risorse per sé, meno tasse, grandi risparmi: attenzione alle bufale e alla propaganda, dalla Regioni non è stata data nessuna delega in bianco al governo». Dice ancora Errani: «Il percorso dei decreti va costruito insieme da Parlamento, governo, Regioni e autonomie locali. C'è da fare un lavoro lungo e serio, oggi è stato solo il primo passo». Maroni però già parla di un risparmio di 14-16 miliardi. Errani risponde: «Non so di che conti disponga, ma è del tutto prematuro...».

Al Nord non tutti esultano, soprattutto a causa dei soldi stanziati per Roma e per la disastrata Catania (640 milioni in tutto): «È un federalismo che non accontenta il Nord, ma farà crescere la rabbia», dice Filippo Penati, presidente della Provincia di Milano. E Formigoni rincara: «Le regalie del governo a Roma e Catania scoraggiano gli enti più virtuosi». E lo stesso Chiamparino sottolinea il paradosso del federalismo che premia innanzitutto Roma. Nel Pdl non ci sono distinguo, anche da An toni festosi e Fini assicura che «non c'è nessun rischio di rottura dell'unità nazionale». Nel Pd idee diverse. Anna Finocchiaro parla di un «testo pasticciato, di cui non si sanno costi e tempi: uno scambio politico tra Lega e Pdl». Scettica anche Marina Sereni. Per Linda Lanzillotta «costerà 3 miliardi allo Stato». A favore Luciano Violante: «Auspico una larghissima maggioranza». In serata è Veltroni a dare la linea: «Al momento il federalismo è solo un annuncio, se diventerà una cosa seria noi ci saremo. Può fare bene al Paese, in Parlamento avremo un atteggiamento responsabile».

Per il momento uno schema di principi i numeri arriveranno poi Veltroni: di fatto è solo un annuncio

LE REGOLE DEL FEDERALISMO

Autonomia di entrata e di spesa di Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni, con l'attribuzione a tali enti di tributi propri e di compartecipazioni al gettito di tributi erariali riferibili al loro territorio

Nessun aggravio per i cittadini.
Il passaggio al nuovo sistema non può produrre aggravi del carico fiscale nei confronti dei cittadini; alla maggiore autonomia impositiva di Regioni ed enti locali corrisponderà una riduzione dell'imposizione statale

Autonomia impositiva
Finisce il sistema di finanza derivata, sulla base della spesa storica e si passerà all'autonomia impositiva ed al criterio dei costi standard. Prevista un'effettiva autonomia di entrata e di spesa di Regioni ed enti locali con tributi di cui le amministrazioni regionali e locali potranno determinare autonomamente i contenuti nei limiti fissati dalle leggi.

- Le Regioni disporranno (in specie per: sanita', istruzione, assistenza e, in modo analogo, trasporto pubblico locale), di tributi regionali di una aliquota o addizionale IRPEF; della compartecipazione regionale all'IVA; di quote specifiche del fondo perequativo.
- I Comuni per le funzioni fondamentali usufruiranno della compartecipazione e dell'addizionale all'IRPEF. Disporranno anche di tributi di scopo legati ad esempio ai flussi turistici o alla mobilita' urbana
- Le Province disporranno di tributi propri e di tributi di scopo

Perequazione
Nel quadro del superamento del criterio della spesa storica, si fara' riferimento ai costi standard. Il fondo perequativo per i livelli essenziali delle prestazioni sara' alimentato, per le Regioni, dalla compartecipazione all'IVA; per le altre spese dall'addizionale regionale all'IRPEF

Garanzie per gli enti locali
I tributi degli enti locali saranno stabiliti dallo Stato o dalla Regione in quanto titolari del potere legislativo, nel rispetto dell'autonomia propria dell'ente locale

Città metropolitane e Roma capitale
Specifiche disposizioni per le aree metropolitane, la cui autonomia di entrata e di spesa dovra' essere commisurata alla complessita' delle piu' ampie funzioni.

Sedi di coordinamento
Per la prima fase attuativa prevista l'istituzione di una Commissione paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale, della quale faranno parte i rappresentanti dei diversi livelli istituzionali.

Regioni speciali
Saranno individuate specifiche modalita' per le Regioni a statuto speciale i cui livelli di reddito pro-capite siano inferiori alla media nazionale.

P&G Infograph

Foto di Marco Merlini / LaPresse

L'INTERVISTA **LEONARDO DOMENICI** Il testo è generico. Sarà decisivo il confronto sull'attuazione. Si coinvolgano le autonomie locali nell'iter parlamentare

«È una cornice vuota, senza chiarezza su cifre e tempi»

■ **di Simone Collini** / Roma

«C'è ancora una cornice che va riempita», dice di fronte al testo sul federalismo fiscale varato dal Consiglio dei ministri Leonardo Domenici, sindaco di Firenze nonché presidente dell'Associazione nazionale dei comuni italiani.

Gli emendamenti dell'Anci sono stati accolti: e ora?

«Si apre un percorso certamente assai complesso in sede parlamentare. Il testo presentato è molto generico, non entra nel merito delle questioni, e quindi sarà decisiva la fase attuativa, cioè la discussione dei decreti legislativi. È necessario che ci sia una sede, che può anche essere la commissione esistente per gli Affari regionali, che integrata dai rappresentanti delle autonomie locali diventi il luogo dove si svolge il confronto».

E del fatto che il governo ha 24 mesi di tempo per i decreti delegati di attuazione che cosa ne pensa?

«Che è un problema serio, posto sia da noi che dalle Regioni. Il periodo della delega è obiettivamente troppo lungo, c'è il rischio di uno sfilacciamento dei problemi».

Cosa vi è stato detto circa i costi dell'operazione?

«Non sono state fornite cifre, ora è molto difficile fare i conti. Soprattutto, rischiano di aprirsi seri problemi appena si dovranno individuare i cosiddetti costi standard per andare verso un progressivo superamento della cosiddetta spesa storica».

Cioè si daranno soldi alle Regioni non in base a quanto hanno speso negli anni precedenti ma sulla base di tabelle precise: qual è il problema?

«Che a fronte una sempre più accentuata responsabilizzazione dei livelli di governo locale e regionale non si sa quali saranno i criteri e i parametri con cui si individuano questi costi standard. E poi bisogna legare questa individuazione a quelli che sono i livelli essenziali che sulla base della Costituzione bisogna assicurare comunque a tutti. Si parla di autonomia fiscale, ma tutte le funzioni fondamentali anche dei comuni devono essere definite e adeguatamente finanziate».

Teme sorprese per le autonomie locali?

«A impensierirmi è il fatto che per ora non è emerso minimamente il tema della spesa e la questione di come inciderà con questo l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2011, come ci si è impegnati a livello europeo».

Che cosa intende dire?

«C'è un convitato di pietra al tavolo del federalismo, e si chiama risanamento dei conti dello Stato. Non vorrei che ci fosse l'idea di spalmare il debito pubblico, per cui si fa il federalismo anche per questo. Si tratta di un punto che va chiarito al più presto. Dubito che la questione del federalismo fiscale possa essere del tutto avulsa da questo problema».

Si parla di autonomia fiscale eppure il governo ha eliminato l'Ici sulla prima casa: la posizione dell'Anci, associazione in cui sono presenti soggetti di tutti gli orientamenti politici?

«Abbiamo preso una posizione unitaria, seppure a fatica, e netta: chiediamo chiarimenti sui problemi aperti, perché altrimenti è inutile partecipare al dibattito sul federalismo fiscale. Non è un ricatto ma l'affermazione di un principio. La situazione dei comuni è veramente drammatica, e il malessere che c'è in giro è evidenziato da tanti fattori, non ultima la manifestazione dei sindaci veneti. Se dobbiamo discutere di federalismo fiscale allora appare del tutto incoerente il fatto che si sia deciso di partire dalla diminuzione della pressione fiscale con un tributo che non è dello Stato ma dei comuni, cioè di un altro livello istituzionale».

L'incontro che ha avuto con il presidente del Consiglio ha dato però dei risultati, o no?

«Sono stati fatti dei passi avanti, ma il tavolo negoziale rimane aperto perché il problema non è del tutto risolto».

Ha creato malumori diffusi la decisione del governo di devolvere 140 milioni al comune di Catania e 500 a Roma: lei che dice?

«Essendo Roma la capitale ha uno statuto speciale. Quanto ai 140 milioni di Catania, che si trova in una situazione gravissima, non c'è dubbio che nella contestualità della battaglia che noi stiamo facendo per tutti i comuni, simili concessioni di sicuro non aiutano, anzi creano ancora maggior tensione».